

Visual data

La capacità di attirare intelligenze dipende da vari fattori: istruzione, occupazione, Pil e politiche giovanili. Gli ostacoli italiani all'arrivo dei «cervelli» e la nuova mappa dei flussi

Porte chiuse alla ricerca

Gli autori


La visualizzazione dati e l'analisi dei dati è a cura di Accurat (www.accurat.it), società di consulenza progettuale diretta da Giorgia Lupi, Simone Quadri, Gabriele Rossi.
di FEDERICO FUBINI

Qualche tempo fa alcuni professori dell'Università di Siena si sono rivolti al ministero degli Esteri. Gli studiosi non chiedevano ai diplomatici di rappresentare i loro interessi in qualche Paese straniero o di aggregarsi a qualche missione all'estero. La loro richiesta era molto più semplice. Volevano, se possibile, non essere ostacolati troppo. Come varie in Italia, l'Università di Siena cerca di incoraggiare l'arrivo di studenti stranieri, ma sempre più spesso si scontra con un ostacolo che l'Italia si au-

toinfligge: per chi viene da un Paese dove il reddito medio è basso — quelli che di solito vengono chiamati «mercati emergenti» — ottenere un visto di studio in Italia è sempre più difficile. Se poi è una donna di un Paese a basso reddito che cerca di studiare o lanciare un progetto di ricerca all'Università di Siena, a Ca' Foscari a Venezia, alla Bocconi di Milano o all'Università della Magna Grecia, diventa quasi impossibile. Nell'area Schengen alcuni Paesi del Nord Europa hanno chiesto di filtrare molto i visti di studio sulle ragazze, nel timore che poi entrino nell'industria del sesso a pagamento. Dunque ogni anno moltissime donne che aspirano realmente a studiare in Italia vengono respinte già dall'ambasciata di Roma nel loro Paese. Una discriminazione doppia che danneggia in primo luogo il Paese che nega loro il visto.

Queste dinamiche contribuiscono infatti alle distorsioni della visualizza-

zione dati in questa pagina. Un gran numero di ricercatori italiani finisce all'estero, mentre il Paese non riesce a far arrivare abbastanza cervelli dal resto del mondo (vengono presi in considerazione solo le comunità di ricercatori che superano il 10% degli immigrati del Paese). L'infografica, con gli esempi da vari Paesi diversi, mostra come la capacità di attrarre intelligenze straniere viaggia di pari passo con migliori tassi di crescita e di occupazione e con la creazione di opportunità per i più giovani. Un celebre detto della medicina ippocratica è: primo, non nuocere. L'Italia potrebbe applicarlo; magari, per non cercare di danneggiarsi da sola nella competizione internazionale per la nuova generazione di ragazzi — e ragazze — pieni di talento.

 @federicofubini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La visualizzazione esplora il cosiddetto fenomeno della «fuga di cervelli», identificando i flussi in entrata e in uscita di sedici Paesi e provando a individuare le motivazioni che spingono un ricercatore a spostarsi da una nazione a un'altra.
 Per ogni nazione si restituiscono informazioni relative a: Pil pro capite, partecipazione femminile al mercato del lavoro, tasso di disoccupazione, numero di università presenti tra le prime duecentocinquanta del ranking internazionale, percentuale di ricercatori stranieri e percentuale di stranieri sul totale della popolazione, percentuale di ricercatori emigrati e percentuale di emigrati sul totale della popolazione, percentuale di rientri tra i ricercatori emigrati, principali Paesi di provenienza e destinazione.

